

Livio Vacchini e la città

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2000)**

Heft 5

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

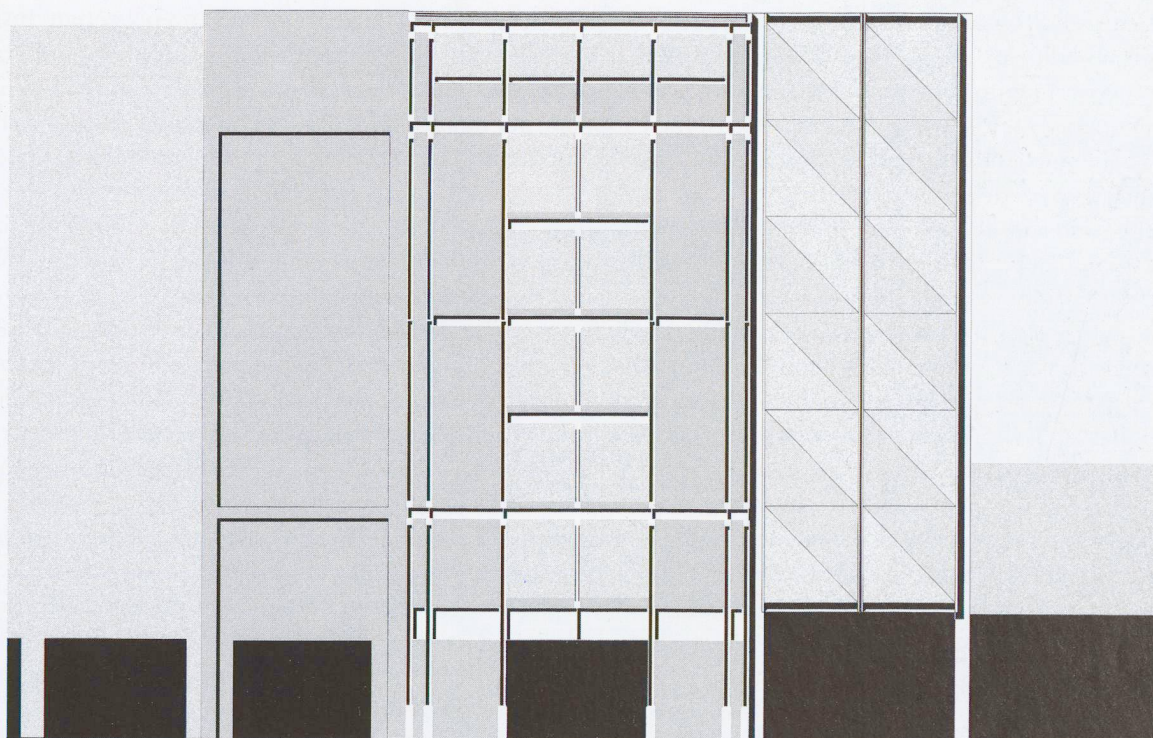
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Livio Vacchini e la città

Alberto Caruso



1.

Oggi, in un'epoca in cui si costruisce in tutti gli stili e con tutti i gusti senza che nessuno si preoccupi della costruzione vicina, non siamo più al bel tempo quando si ignoravano i problemi di stile e gli edifici si armonizzavano naturalmente gli uni con gli altri e con l'insieme dell'ambiente. Non si pensi davvero che in una situazione tanto critica sia sufficiente imporre ai proprietari l'autorità di qualche norma scritta. In questo caso si vedrebbero fiorire le idee più balzane a dispetto delle regole più rigorose...

Camillo Sitte, *L'arte di costruire le città*, 1889

Il sottile e preciso telaio d'acciaio è tamponato con grandi lastre di cristallo, la cui caratteristica è di essere divise in due colori secondo una linea diagonale. L'effetto è di grande singolarità, perché la scena urbana moderna è prevalentemente composta di linee verticali e orizzontali e la diagonale è generalmente assente dal paesaggio stradale. Ed è assente anche nei fronti di Vacchini, se si fa eccezione per le controventature in tiranti d'acciaio del fronte della scuola media di Losone, costruita nello stesso periodo (1973-75) del primo edificio Macconi.

Ma qui la diagonale è di cristallo e non ha funzione strutturale riferita alla statica del fabbricato. Ce l'ha, invece, in riferimento alla stessa lastra di cristallo, che deve essere divisa in due parti per ragioni dimensionali, ma poteva esserlo in tanti altri modi, e principalmente, come di consueto, ortogonali. Qui la diagonale è un artificio architettonico risolutivo per ottenere un effetto di gerarchia tra le parti – tra il centro, costituito dalla testata in acciaio e pietra di Andeer del modulo degli uffici, e le due ali laterali, una coeva al primo e l'altra appena realizzata – senza compromettere la forte autonomia formale di ognuna delle tre parti. E infatti la diagonale, il cui vertice superiore è rivolto verso il centro compositivo, rappresenta graficamente, sulle due dimensioni del disegno frontale, la logica formale di una tensostruttura, come se il modulo centrale sorreggesse l'addizione laterale. Un gioco visuale, che duplica la relazione gerarchica già stabilita tra

il centro e la prima ala laterale: in essa la dipendenza è rappresentata dal silenzio espressivo del rivestimento lapideo cieco (dietro al quale sono collocati soltanto spazi «serventi»), mentre nell'ala nuova la dipendenza dal centro, e la corrispettiva estraneità dall'altro immobile collocato lungo la cortina stradale, è ottenuta attraverso l'artificio visuale. L'impianto del fronte nasce con un disegno figurativo, poi la diagonale lo solleva da terra, lo smaterializza, lo fa diventare disegno astratto.

Con i mezzi espressivi minimi necessari, qui si realizza una piccola architettura urbana complessa e singolare, una lezione per tutti coloro (e sono i più) che progettano in fregio alle strade cittadine quantità edilizie indifferenti alla città. Qui il fronte è una fedele sezione architettonica della consistenza dimensionale dei tre moduli, della loro diversa profondità e distribuzione, della loro effettiva gerarchia funzionale. La città è il luogo per eccellenza delle gerarchie e della complessità delle relazioni e Vacchini (che ha progettato questa addizione insieme ad Alberto e Stefano Tibiletti, oltre che a Silvia Gmür) qui ne è interprete colto ed appassionato.

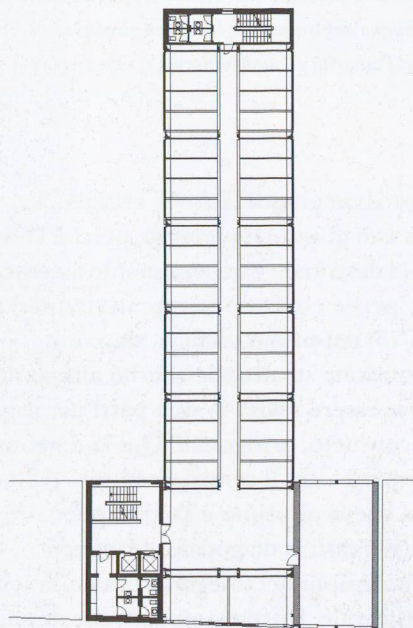
All'interno del tema, se ne trova anche un altro, per Vacchini e per Alberto Tibiletti (che avevano progettato insieme 25 anni fa il primo edificio): quello di progettare l'ampliamento della propria opera molti anni dopo, accettando la difficile sfida dell'accostamento contemporaneo, che svela pubblicamente la sezione del proprio percorso autobiografico. Il risultato è un'opera unitaria, la cui particolare tensione è fondata, per quanto riguarda Vacchini, sulla relazione che si stabilisce tra l'opera giovanile (forse la più intensa del «primo» Vacchini), che già contiene gli elementi della sua poetica urbana, e l'ultima opera del maestro maturo.

Forse perché sono rare le sue opere in un contesto urbano, e perché il Ticino è regione priva di grandi città, la critica non ha messo mai in particolare rilievo l'«urbanità» dell'opera di Vacchini. In verità, invece, le sue architetture sono sempre dotate di relazioni urbane, effettive o virtuali che siano. La Posta di Locarno contiene (sotto l'«astratta» forma volumetrica) tutto lo spessore dei *Künstlerischen Grundsätzen* dello *Städte-Bau* di Camillo Sitte. La ricostruzione dell'isolato ottocentesco interpreta compiutamente, con il trattamento dell'attacco a terra diverso in ogni lato, il sito di piazza Grande, straordinario luogo di relazione tra la città antica, il suo bordo porticato, e il bordo chiuso e ortogonale del Piano Rusca. La palestra di Losone, che pure dalla strada appare isolata e non direzionata, a distanza ravvicinata rivela il taglio nel terreno (che connette la palestra alla strada e all'edificio retrostante), la plasticità del cui disegno provoca un effetto quasi prensile nell'utente che vi accede, stabilendo una relazione non enfatica ma intensissima con la strada. E la «piattaforma» sulla quale è costruita la casa delle tre donne a Beinwil am See o che è riproposta nel progetto per la scuola media di Bellinzona (e che già Vacchini aveva adottato nella scuola media di Losone) è sì un artificio che isola i manufatti rispetto al contesto, ma che tende anche a realizzare un piano virtuale sul quale gli stessi manufatti (si tratta sempre di più edifici) stabiliscono relazioni «urbane» tra loro, in luoghi dove il contesto non offre riferimenti relazionali.

In un tempo nel quale l'architettura contemporanea appare, anche in Ticino, ricca di fenomeni, fotogenica, ma anche povera di spessore teorico, di pensiero, con l'orizzonte limitato al lotto di pertinenza, orfana di un'idea di città, l'opera di Vacchini svolge un ruolo «fondante», è uno dei pochi punti di riferimento e occasioni di riflessione nel panorama internazionale. «Fondante», anche se Vacchini non scrive del suo pensiero e della sua idea di città, ma la rappresenta con la semplicità didattica della grande architettura.

Alberto e Stefano Tibiletti, Livio Vacchini e Silvia Gmür con Mauro Vanetta, ampliamento del Centro Macconi a Lugano

- 1 - Fronte stradale
- 2 - Pianta piano tipo



2.

Foto Alberto Flammer

